

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 181 (48.505)

Città del Vaticano

domenica 9 agosto 2020

Migliaia di persone in piazza per commemorare le vittime

## Non esclusa un'aggressione esterna dietro l'esplosione a Beirut

BEIRUT, 8. Il presidente libanese, Michel Aoun, non ha escluso che la devastante esplosione di martedì scorso nel porto di Beirut, che ha provocato almeno 154 morti e 5.000 feriti, possa essere stata provocata da «una aggressione esterna, con l'ausilio di un missile, di una bomba o di un altro mezzo». Aoun ha chiesto a Parigi le immagini satellitari dei momenti dell'esplosione. L'inchiesta - ha spiegato il presidente - dovrà essere completamente libanese e non internazionale.

Immediata la replica di Hezbollah, il partito sciita libanese che disporebbe - secondo diverse fonti, ma la questione resta controversa - di un vasto arsenale militare. Ieri pomeriggio il leader del partito, Hassan Nasrallah, in un atteso discorso televisivo, il primo da martedì, ha escluso ogni responsabilità del suo partito, negando che Hezbollah avesse - come sostenuto da molti - un deposito di armi nel porto di Beirut, proprio in prossimità del luogo dell'esplosione. «Non è accettabile sfruttare a scopi politici o settari questo incidente, che ha colpito tutti» ha detto il capo di Hezbollah. «Tutte le parti politiche dicono che l'esercito libanese è l'unica istituzione del paese su cui c'è piena fiducia. Bene, che sia allora l'esercito a condurre l'inchiesta» ha proposto Nasrallah.

Anche Israele, chiamato in causa più volte negli ultimi giorni, ha ne-



Un uomo accende una candela per ricordare le vittime dell'esplosione a Beirut (Reuters)

gato qualsiasi responsabilità. Va detto che ieri - secondo quanto riferito dalla France Presse - l'esercito israeliano ha confermato di aver sventato un tentativo di infiltrazione da parte di una squadra di terroristi di Hezbollah al confine tra due Paesi.

Intanto, una grande manifestazione di commemorazione si terrà nel pomeriggio di oggi nel centro di

Beirut, in piazza dei Martiri, per ricordare le vittime e chiedere giustizia. «Solo il popolo libanese commemorerà le vittime, non vogliamo autorità» hanno spiegato gli organizzatori, citati dalle agenzie. «Questa sarà una giornata di rabbia e tristezza» ha commentato uno di loro parlando con la stampa. «È stata la negligenza del governo libanese a

causare questa tragedia» gli ha fatto eco uno degli organizzatori, aggiungendo che «l'idea di una cerimonia funebre di massa non si può realizzare a causa di problemi logistici, ma ci sarà una grande marcia di protesta contro la classe dirigente». Al momento, in piazza dei Martiri si sono già radunati decine di attivisti. In città si respira aria di tensione, dopo le proteste dei giorni scorsi che hanno portato tra l'altro a scontri tra manifestanti e polizia davanti al Parlamento nella notte tra giovedì e venerdì. Nel grande spazio, già teatro di diversi raduni di massa a partire dall'ottobre scorso per protestare contro la disastrosa crisi economica, sono stati allestiti dei gazebo e le fotografie di molte delle vittime sono state incollate alla base del monumento ai martiri.

Questa mattina, nel frattempo, i corpi di 25 persone la cui identità non è stata accertata sono stati recuperati tra le macerie dell'esplosione. Ma sono ancora decine le persone che mancano all'appello.

La questione più pressante per le autorità libanesi e per la comunità internazionale resta al momento quella dell'assistenza alle migliaia di sfollati che hanno perso tutto a causa dell'esplosione. La tragedia ha infatti peggiorato ulteriormente una situazione già drammatica: il Libano attraversa da ormai un anno una pesantissima crisi economica e sociale.

Messaggio del Pontefice alle Francescane minime del Sacro Cuore

## Con lo stile della piccolezza



Contiene un invito a seguire lo «stile della piccolezza» evidenziato nel nome stesso della famiglia religiosa, il messaggio che Papa Francesco ha fatto pervenire alle suore Francescane minime del Sacro Cuore, sabato 8 agosto, memoria liturgica della beata Maria Margherita Caiami. Nella circostanza infatti si apre l'anno giubilare per il centenario della morte della fondatrice dell'istituto. Richiamandone il forte

legame con la spiritualità del Sacro Cuore, il Pontefice ha esortato le suore a radicarsi «presso la fonte della Carità» che è «l'amore di Gesù». E sottolineando come il loro carisma abbia «una dimensione riparatrice» ne ha elogiato «le opere portate avanti in Italia, Brasile, Egitto, Sri Lanka e a Betlemme, in favore dei bambini e dei giovani».

PAGINA 8

Nella provincia settentrionale di al-Jawf

## Yemen, sette bambini uccisi in un raid

SANA'A, 8. Sette bambini sono stati uccisi ieri in Yemen nel corso di un attacco aereo in cui hanno perso la vita 20 persone. Lo riferiscono ong attive sul campo, secondo le quali - in base a quanto riportato dalle autorità sanitarie locali - l'attacco, che ha provocato anche molti feriti gravi, tra cui donne e bambini, ha colpito case e automobili nella provincia settentrionale di al-Jawf. Un attacco terribile, che arriva a poche settimane da altri due raid aerei che avevano già causato la morte di 10 bambini, allungando tragicamente l'elenco di piccole vittime innocenti.

«In meno di un mese almeno 17 bambini hanno perso la vita a causa di attacchi indiscriminati in Yemen. È semplicemente inaccettabile che il mondo continui a guardare i bambini che muoiono mentre sono nelle loro case, mentre giocano in strada o mentre vanno a scuola» dicono i rappresentanti delle ong.

Lo Yemen, in questo momento, si trova già a dover fronteggiare un conflitto civile e la pandemia di covid-19 con risorse estremamente limitate. Le inondazioni, inoltre, stanno devastando il Paese e migliaia di bambini stanno soffrendo la fame.

Venti morti e un centinaio di feriti

## Disastro aereo in India



La carcassa del velivolo schiantatosi nel Kerala (Afp)

NEW DELHI, 8. Un Boeing 737-800 dell'Air India Express, volo ix-1344 proveniente da Dubai, si è spaccato in due uscendo di pista, ieri, durante l'atterraggio all'aeroporto Kariapur di Kozhikode, nota in passato con il nome di Calicut nel Kerala, Sud dell'India. A bordo c'erano 191 persone: 184 passeggeri, tra cui 10 bambini, e sette membri dell'equipaggio. I morti sono almeno 20 e oltre un centinaio i feriti.

Le condizioni meteo, riportano i media indiani, erano avverse con piogge scroscianti. E il periodo dei monsoni in India, quest'anno particolarmente violenti, tanto da aver causato disastri e vittime nel Kerala. L'aereo ha tentato di atterrare ma ha avuto difficoltà per il maltempo. Al secondo tentativo di toccare terra, è andato fuori dalla pista dell'aeroporto: si è spezzato in due tronconi, finendo in una vallata. Le stesse piogge che hanno reso impraticabile la pista hanno tuttavia impedito che l'aereo prendesse fuoco. Secondo i media locali, il pilota - un ex comandante delle forze militari indiane in pensione - è il secondo in cabina di pilotaggio sarebbero morti nell'impatto.

I soccorsi sono scattati immediatamente. Un piccolo di appena un anno e mezzo è stato salvato dai soccorritori. Hanno commosso i social le immagini di una bimba rimasta da sola mentre si aggirava tra i rottami. La piccola è stata portata all'ospedale più vicino è stata lanciata su Twitter una richiesta, con un numero da contattare, per chi la conoscesse.

Il volo operato dall'Air India Express, società controllata dalla compagnia di bandiera, era parte del programma nazionale Vande Bharat per rimpatriare i concittadini rimasti all'estero a causa della pandemia. Tutti indiani, molti di loro emigrati per lavoro, che avevano dovuto attendere mesi prima di rientrare in patria e riabbracciare le famiglie.

PUNTI DI RESISTENZA

L'Italia dei semplici e degli esclusi negli scatti di Emiliano Mancuso

Uno sguardo compassionevole

GAETANO VALLINI A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Dopo l'intesa tra Egitto e Grecia la Turchia riprende le trivellazioni

Braccio di ferro nel Mediterraneo orientale

PAGINA 2

Un nuovo ritratto di Teresa Benedetta della Croce firmato dal regista Joshua Sinclair

Sulle orme di Edith Stein

DARIO EDOARDO VIGANO A PAGINA 5

La messe è molta: viaggio nel mondo delle vocazioni/2

Accanto a ogni "malcapitato"

IGOR TRABONI A PAGINA 6

Intervista al presidente dell'Associazione Santi Pietro e Paolo

In prima linea nell'accoglienza ai pellegrini

EUGENIO CECCHINI A PAGINA 8

## Lo sviluppo gentile

di PAOLO BENANTI

Il cambio d'epoca che stiamo attraversando è prodotto dalla tecnologia e dal suo impatto sul nostro modo di comprendere noi e la realtà. Tuttavia il mondo della tecnologia è oggi descritto dalla categoria dell'innovazione. Se continueremo a guardare la tecnologia solamente come innovazione rischiamo però di non riuscire a percepire la portata di trasformazione sociale né di orientarne verso il bene gli effetti.

L'innovazione indica un avanzamento o una trasformazione graduale contrassegnati da un sempre maggiore aumento di capacità e potenzialità.

Una bomba atomica rispetto a una clava è un enorme progresso (nella capacità di offendere). Ma possiamo definire questo incremento come un bene?

Al di là dello specifico esempio, la risposta corretta, in generale, è "dipende". Non tutti i progressi sono nel bene o per il bene o comportano solo del bene.

Per poter parlare di innovazione come di un bene e per poterla orientare al bene comune abbiamo bisogno di una qualifica che sia in grado di descrivere come e quali caratteristiche del progresso contribuiscono al bene dei singoli e della società. Per questo si utilizza la categoria dello sviluppo. L'idea di sviluppo umano porta l'attenzione su un concetto di ampia portata che si concentra su quei processi che espandono le possibilità di scelta degli individui e che migliorano le loro prospettive di benessere e che consentono ai singoli e ai gruppi di procedere il più speditamente possibile verso il loro potenziamento.

Lo sviluppo umano è da intendersi, quindi, come un fine e non come un mezzo che caratterizza il progresso definendo delle priorità e dei criteri. Parlare di sviluppo significa, quindi, non mettere la capacità tecnica al centro dell'attenzione bensì tenere l'uomo al centro della riflessione e come fine che qualifica il progresso.

Utilizzare eticamente la tecnologia oggi significa cercare di trasformare l'innovazione in sviluppo. Significa indirizzare la tecnologia verso e per lo sviluppo e non semplicemente cercare un progresso fine a se stesso. Sebbene non sia possibile pensare e realizzare la tecnologia senza delle forme di razionalità specifiche (il pensiero tecnico e

scientifico), porre al centro dell'interesse lo sviluppo significa dire che il pensiero tecnico-scientifico non basta a se stesso. Servono diversi approcci compreso quello umanistico e il contributo della fede.

Lo sviluppo necessario per affrontare le sfide del cambio d'epoca dovrà essere: **Globale**, ovvero per tutte le donne e per tutti gli uomini e non solo di qualcuno o di qualche gruppo (distinto per sesso, lingua o etnia);

**Integrale**, ovvero di tutta la donna e di tutto l'uomo;

**Plurale**, ovvero attento al contesto sociale in cui viviamo, rispettoso della pluralità umana e delle diverse culture;

**Facundo**, ovvero capace di porre le basi per le future generazioni, invece che miopie e diretto all'utilizzo delle risorse dell'oggi senza mai guardare al futuro;

**Gentile**, ovvero rispettoso della terra che ci ospita (la casa comune), delle risorse e di tutte le specie viventi.





Nonostante l'Oms parli di stabilizzazione del virus nella regione

## L'America Latina devastata dalla pandemia

BRASILIA, 8. Sebbene l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) assicuri che la diffusione del coronavirus in America latina e Caraibi abbia mostrato una certa stabilizzazione negli ultimi 15 giorni, il 44 per cento dei decessi avvenuti nel mondo nell'ultima settimana per cause riconducibili al covid-19 sono stati registrati proprio in questa area. Circa 18.300 su un totale di 41.500. L'intera regione ha totalizzato oltre 213.000 morti ed è ormai da tempo, insieme agli Stati Uniti, il focolaio della pandemia e detiene, come area geografica, a livello globale sia il primato delle infezioni che delle vittime.

**Brasile: in un anno disboscati oltre 9.000 kmq di foresta pluviale**

BRASILIA, 8. Tra l'agosto 2019 e il 30 luglio del 2020, 9.125 chilometri quadrati di foresta pluviale amazzonica in Brasile non esistono più. Lo ha reso noto ieri l'Istituto nazionale di ricerca spaziale (Inpe), ente collegato al ministero della scienza e della tecnologia brasiliano, secondo cui il numero di allarmi emessi quotidianamente in automatico dal sistema satellitare di rilevamento della deforestazione (Deter) sono aumentati del 33 per cento negli ultimi dodici mesi. Il Deter esegue una mappatura del territorio in tempo reale, allertando in caso di differenze nella foresta rispetto alla rilevazione precedente. Nel periodo di riferimento precedente, compreso tra il primo agosto 2018 e il 31 luglio 2019, il territorio interessato dal disboscamento fu di 6.844 chilometri quadrati. Nelle scorse settimane il governo del Brasile aveva approvato un decreto che vieta per i prossimi 120 giorni l'accensione fuochi nelle aree forestali e nei terreni non coltivati nelle regioni dell'Amazzonia e del Pantanal. La misura mira a limitare il numero di roghi per contenere al massimo il rischio di incendi nelle regioni centrali e settentrionali del paese nel corso della stagione secca, da agosto a ottobre.

Intanto un gruppo di associazioni ambientaliste, insieme a oltre 60 ong e in collaborazione con l'Associazione dei popoli indigeni del Brasile (Apib) hanno consegnato una lettera al Congresso brasiliano, agli investitori stranieri e al parlamento europeo in cui chiedono l'adozione di cinque misure di emergenza per contenere la deforestazione nella foresta pluviale dell'Amazzonia, compresa l'istituzione di una moratoria sul disboscamento per almeno cinque anni, prevedendo l'introduzione di maggiori sanzioni per chi commette reati ambientali e deforestazione.

I contagi in America latina e Caraibi hanno superato abbondantemente la barriera dei cinque milioni (5,3), oltre la metà dei quali sono stati registrati in Brasile che, secondo gli analisti, nelle prossime ore dovrebbe giungere a quota tre milioni di positivi e centomila decessi per complicazioni legate al coronavirus. Sono state oltre 50.000 le nuove infezioni e 1.079 i decessi conteggiati dal ministero della salute brasiliano nelle ultime 24 ore, secondo cui il numero dei guariti ha superato la soglia dei due milioni, ben 2.068.394. Circa che rappresenta circa il 70 per cento del totale infetto. Il colosso sudamericano è il secondo paese più colpito al mondo in termini assoluti, solo dietro agli Stati Uniti.

In numeri assoluti, lo stato brasiliano più colpito è San Paolo, che ha finora oltre 600.000 positivi e quasi 25.000 morti. Il governo locale deciso questo ieri di posticipare la riapertura delle scuole di un altro mese, fino al 7 ottobre.

Altri quattro paesi latinoamericani - Messico, Perù, Cile e Colombia - occupano le posizioni dalla sesta alla nona della graduatoria mondiale delle infezioni, e insieme raggiungono un totale di oltre un milione e mezzo di casi. In Messico, dove la curva epidemica è in continua cresci-

ta, ieri sera il ministero della salute ha notificato 794 nuovi decessi e 6.717 contagi nelle ultime 24 ore. Attualmente, secondo in rapporto delle autorità sanitarie messicane Città del Messico e gli stati del Messico, Tabasco, Guanajuato e Veracruz, concentrano circa il 45 per cento del totale dei casi confermati.

Il sottosegretario per la prevenzione e la promozione della salute del governo messicano, Hugo López-Gatell, ha annunciato ieri che il governo degli Stati Uniti, tramite il Centro nazionale per il controllo delle malattie (Cdc) ha donato 3 milioni di dollari al governo di Città del Messico per rafforzare la sua lotta contro la pandemia di coronavirus.

Anche in Venezuela la curva epidemiologica è in fase di continua crescita. Il paese ha riportato 886 nuove infezioni e 6 decessi nell'ultimo bilancio quotidiano. Lo ha reso noto il presidente Maduro in conferenza stampa.

Intanto il ministero della salute di Cuba ha riferito che nelle ultime 24 ore sono stati registrati 54 nuovi casi di covid-19 sull'isola, il dato giornaliero più alto degli ultimi tre mesi, che porta il totale di contagi finora rilevati nel paese a 2.829. Sono 88 i morti finora registrati per la pandemia sull'isola.



L'Istituto sierologico annuncia partnership con Gavi Alliance per il vaccino anti covid

## Picco di infezioni in India

NEW DELHI, 8. L'India ha superato ieri i 2 milioni di casi di coronavirus, superando negli ultimi due giorni quota 60.000 nei contagi quotidiani. Le stime sono state rese note dalle autorità sanitarie di New Delhi secondo cui nel paese è raddoppiato il numero di positivi in meno di un mese, raggiungendo esattamente la cifra di 2.088.611 casi positivi. I decessi per complicazioni legate al covid-19 sono complessivamente 12.518.

Nonostante il picco di nuovi casi il governo centrale ha decretato, dal 7 agosto, l'ingresso nella fase di progressivo allentamento delle restrizioni in buona parte del Paese, con la riapertura di quasi tutte le attività.

Intanto ieri l'Istituto sierologico indiano (Sii), la più grande istituzione nel mondo per volume di produzione dei vaccini, ha annunciato di avere stretto una partnership con Gavi Alliance, l'Alleanza internazionale per i vaccini creata da governi, da organismi internazionali, dall'Onu all'Oms, da privati e donatori. L'accordo mira a facilitare la produzione di oltre 100 milioni di dosi del vaccino per il covid-19, e a renderle disponibili, non appena le autorità statutarie del farmaco e l'Oms daranno la loro approvazione, entro la prima metà del 2021, in India e in altri paesi a medio e basso reddito.

## Il partito di governo vince le elezioni parlamentari nello Sri Lanka



A Colombo un uomo legge la notizia della vittoria del partito di governo alle legislative (Epa)

COLOMBO, 8. Le elezioni parlamentari nello Sri Lanka sono state vinte dal Fronte popolare dello Sri Lanka (Sllp), il partito del presidente Gotabaya Rajapaksa e del primo ministro Mahinda Rajapaksa, fratello del presidente. Il partito dei fratelli Rajapaksa ha ottenuto 145 dei 225 seggi a disposizione, ma nella prossima legislatura potrà contare anche su diversi alleati di governo che gli potranno permettere di governare con facilità. Il risultato delle elezioni era piuttosto scontato, anche a causa della fragilità dei partiti avversari: il principale partito di opposizione, guidato da Sajith Premadasa, figlio dell'ex presidente Ranasinghe Premadasa, assassinato nel 1993, ha ottenuto solo 54 seggi.

I Rajapaksa sono una delle dinastie politiche più importanti dello Sri Lanka: oltre a Gotabaya e Mahinda, gli altri loro fratelli hanno tutti avuto importanti ruoli politici o amministrativi. Questo risultato elettorale conferisce loro un ampio margine di governabilità e anche la possibilità di effettuare importanti modifiche costituzionali. Va detto - come riportano i media internazionali - che il presidente Gotabaya Rajapaksa è un personaggio controverso, da tempo coinvolto in vicende di frode e corruzione. Accuse da lui prontamente smentite.

## Marea nera minaccia l'arcipelago di Mauritius

PORT LOUIS, 8. Una perdita di greggio da una petroliera sta inquinando, e rischia di sfregiare irrimediabilmente Mauritius - un paradiso naturale e turistico che assieme a Maldive e Seychelles è una delle tre mete classiche dei vacanzieri che sognano l'oceano indiano. La repubblica insulare africana persa nella luce e nel blu a est del Madagascar ha annunciato che del greggio sta fuoriuscendo da una nave, la MV Wakashio, incagliata il mese scorso sulla sua costa sud-orientale proprio di fronte a lagune da cartolina come quelle di Blue Bay, Pointe d'Esny e Mahebourg. Dopo giorni di sottovalutazioni, ieri l'ammissione delle autorità locali, che hanno parlato di una non meglio precisata «perdita di petrolio». Il ministero dell'ambiente ha chiesto a turisti e pescatori di tenersi alla larga dalla zona. La petroliera di una società giapponese si era incagliata il 25 luglio senza conseguenze per l'equipaggio, fatto evacuare. La nave-cisterna da 101 tonnellate di stazza, varata nel 2007, portava 500 tonnellate di diesel e 3.800 di proprio carburante, secondo media locali. Abbastanza per un disastro, anche se la precisazione del ministero lascia temere che le informazioni mediatiche fossero incomplete.

## Peste bubbonica in Mongolia Villaggio in lockdown

PECHINO, 8. Le autorità della regione cinese della Mongolia interna hanno posto in isolamento, ieri, un intero villaggio dopo la morte di un residente provocata dalla peste bubbonica. Il decesso - riporta la Cnn - è stato comunicato alle autorità di Baotou domenica scorsa e la conferma della diagnosi è giunta giovedì, secondo quanto ha reso noto la Commissione sanitaria del Comune di Baotou.

Le autorità hanno isolato il villaggio di Sujii Xincun, dove viveva la vittima. Finora i test eseguiti su tutti gli abitanti del villaggio sono risultati negativi. Negative anche nove persone che erano venute in stretto contatto con il paziente poi deceduto e che sono state poste in quarantena, così come altre 26 persone che avevano avuto contatti indiretti. L'otto luglio scorso le autorità della stessa regione avevano chiuso diverse località turistiche a seguito della conferma di un caso di peste bubbonica a Bayannur. Cinque punti panoramici nelle praterie limitrofe erano stati banditi ai visitatori, insieme all'intera regione circostante. A novembre 2019, sempre nella Mongolia Interna, si registrarono alcuni casi di peste bubbonica e polmonare legati a marmotte o conigli selvatici consumati poco cotti o crudi.

Èra rettore del Seminario San Oscar Arnulfo Romero a Usulután

## Sacerdote assassinato in El Salvador

SAN SALVADOR, 8. Sgomento in El Salvador per l'uccisione a colpi di arma da fuoco del sacerdote Ricardo Antonio Cortés, di 45 anni, rettore e insegnante del seminario maggiore di filosofia San Oscar Arnulfo Romero a Santiago de María, Usulután. Cortés era anche parroco a San José de la Montaña nella diocesi di Zacatecoluca, nel dipartimento di La Paz, nel centro del paese. L'agguato, come reso noto dalla procura generale, sarebbe avvenuto ieri alle prime ore del giorno al chilometro 80 della strada statale Litoral, per Tecoluca, nel cantone di San Nicolás Lempa, a San Vicente. Il suo corpo senza vita è stato trovato dalla gente del posto vicino al suo veicolo, fermo sul ciglio della strada, alle sei del mattino. Sono in corso le indagini della polizia e dell'ufficio del procuratore generale.

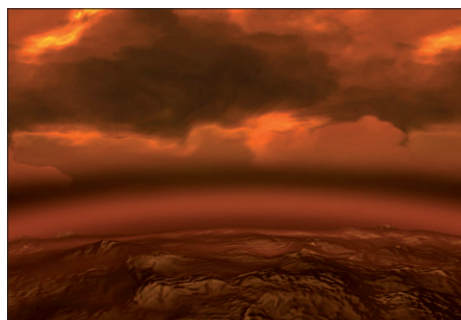
Attraverso i social network, l'arcivescovo di San Salvador, la diocesi di Zacatecoluca, la parrocchia di San José de la Montaña e quella di Nostra Signora di Lourdes, dove Cortés è stato vicario, hanno espresso il proprio dolore. La diocesi di Zacatecoluca, su facebook, ha emesso un comunicato per ricordare padre Ricardo, definendolo «un uomo buono, affabile, integrato nella sua comunità e dedito alla formazione e all'insegnamento dei seminaristi come alla cura dei fedeli che seguiva», perciò risulta «inspiegabile» un simile crimine. «Il sangue innocente di un buon sacerdote continua a bagnare la terra salvadoregna, in questo anno del martirio, a 40 anni dall'assassinio di monsignor Oscar Romero, ma anche nell'anniversario del martirio di padre Cosme Spessotto e altri confratelli» si legge nel comunicato.

MOSCA, 8. Il capo dell'agenzia spaziale russa Roscosmos, Dmitry Rogozin, ha annunciato ieri che Mosca intende organizzare una missione per studiare Venere e realizzare inoltre veicoli spaziali migliori di quelli di Elon Musk, il famigerato capo di SpaceX. Le dichiarazioni di Rogozin arrivano circa una settimana dopo che Crew Dragon, una capsula di SpaceX con a bordo due astronauti americani, è tornata con successo dalla Stazione spaziale internazionale (Iss) ammarando nel Golfo del Messico.

«Stiamo facendo un razzo a mezzogiorno per sostituire la Soyuz-2» ha spiegato Rogozin in un'intervista all'agenzia di stampa statale russa Ria Novosti, precisando che si tratterà di un macchinario riutilizzabile almeno cento volte. «Certamente vediamo cosa fanno i nostri

Il Cremlino annuncia una missione su Venere sul modello di SpaceX

## Mosca sfida Musk



Una ricostruzione digitale dell'atmosfera di Venere

collegi americani» ha affermato il capo della Roscosmos aggiungendo però che gli ingegneri russi «stanno cercando di prendere una scorciatoia e di non ripetere quel che stanno facendo i colleghi di SpaceX ma di sorpassarli». Per anni la Russia ha avuto il monopolio del trasporto degli astronauti nella Stazione spaziale internazionale. Il lancio di SpaceX ha cambiato le cose.

A proposito della missione su Venere, Rogozin ha affermato che «studiare il pianeta può aiutare a capire come affrontare il riscaldamento globale sulla Terra perché Venere è considerato il pianeta più caldo del sistema solare». Non è mancata infatti una nota patriottica e nostalgica. Venere - ha detto - «è sempre stato un pianeta russo». L'Irss è infatti l'unico Paese ad avervi inviato sonde.

PUNTI DI RESISTENZA

# Uno sguardo compassionevole

L'Italia dei semplici e degli esclusi negli scatti di Emiliano Mancuso

di GAETANO VALLINI

**C**hè che più colpisce nelle immagini di Emiliano Mancuso, fotografo e regista romano scomparso prematuramente nel 2018 all'età di 46 anni, è lo sguardo compassionevole, l'empatia con la quale si rivolgeva e ritraeva i suoi soggetti, le persone. Era attento, rispettoso, partecipe e questo faceva di lui un artista speciale. Genesoro al punto da anteporre gli interessi di quanti fotografava ai propri, mettendo la sua esperienza al loro servizio. Perché il mondo di riferimento di Mancuso era quello della gente semplice, della gente dimenticata, emarginata. La sua era una fotografia di denuncia, ma dal di dentro, si può dire, come se tutto lo riguardasse direttamente, perché si calava nelle situazioni per poterle raccontare meglio. «Personalmente non credo che la fotografia possa cambiare il mondo né che questo sia il suo scopo, può migliorarlo

però, lasciando memoria di quello che è stato» diceva, e con questa forte consapevolezza ha affrontato ogni lavoro. Tutto questo si ritrova nel bel libro *Una diversa bellezza* (Roma, Contrasto, 2020, pagine 259, euro 35) ideato e curato da Renata Ferri, che raccoglie e ordina l'opera di Emiliano Mancuso attraverso una selezione di 276 immagini rappresentative della sua produzione fotografica e cinematografica. Il tutto arricchito da testi della curatrice, di Lucia Annunziata, Giovanna Calvenzi, Domenico Starnone, Valerio Laurenti e da uno scritto dello stesso fotografo. Sfolgiare le pagine di questo volume significa intraprendere un viaggio appassionante e appassionante attraverso i temi trattati da Mancuso nel corso degli anni, ma anche nelle sue sperimentazioni tecniche, dal bianco e nero al colore, dall'analogo al digitale, senza dimenticare l'immediatezza della Polaroid, fino al passaggio dall'immagine fissa a quella in movimento.

Se si vuole trovare uno sfondo per il lavoro di Mancuso, non è difficile individuare nell'Italia, rappresentata dal punto di vista economico, politico e sociale. Uno sfondo sul quale si affollano tante personaggi, con le loro storie. Vende di singoli o di gruppi, episodi circoscritti a un ristretto territorio o legati a eventi che hanno coinvolto l'intero paese negli ultimi anni. Nel raccontare, l'obiettivo di Mancuso si sofferma sul quotidiano, puntando sui problemi più urgenti. Ci sono le storie di persone che non ce le fanno ad arrivare a fine mese, disoccupati, lavoratori pagati in nero, pensionati, senza casa, ma anche storie di criminalità, di degrado ambientale. E nel privilegiare queste realtà ci offre, come scrive Starnone, «immagini in cui tematica, stile, responsabilità dello sguardo cercano un nuovo equilibrio e una diversa bellezza». Ma mostra anche la resistenza delle persone di fronte alle difficoltà, quella capacità di resilienza che si attiva nonostante lo scoramento del momento, spingendole ad andare avanti.

Il libro è diviso in tre sezioni che ricalcano lo sviluppo progressivo dei diversi progetti a cui Mancuso ha lavorato: «Terre di Sud», «Stato d'Italia», «Il diario di Felix». «Il primo risale all'inizio della carriera – era il 2003 – quando il fotografo parte per documentare il Mezzogiorno. È un viaggio di scoperta, influenzato dalla fotografia di strada, con incontri casuali che si riflettono in scatti spontanei, raccontando la realtà quotidiana, la gente comune. «Non c'è ancora consapevolezza» nello sguardo – annota Ferri



Napoli, 2004 © Emiliano Mancuso

ri – ma già nelle prime immagini è straordinaria la sua capacità di relazione con l'altro, chiunque esso sia, spesso parte di un'umanità occasionale, talvolta marginale. Mancuso si avvicina, entra nelle vite degli altri, se ne fa complice. Un'empatia naturale segna la sua visione e la addolcisce: sempre clemente, mai giudicante».

Da questa prima esperienza, durata ben cinque anni, nasce l'idea di un progetto più ampio respiro. «Stato d'Italia», avviato nel 2008, documenta infatti la crisi economica del 2008, che mette in ginocchio soprattutto le fasce più deboli della popolazione. In questa sezione s'incontrano la rivolta dei braccianti a Rosarno, la crisi industriale in Sardegna, il raffermeo della ricchezza da Nord a Sud, gli sbarchi di migranti a Lampedusa; scene di quotidiana resistenza e di apparente normalità dalle quali emergono con forza i drammi della disoccupazione e della povertà, nonché le condizioni di disagio in cui, in alcuni casi, sono costretti a vivere i bambini. «La fotografia di Mancuso diventa progettuale», sottolinea la curatrice. Nella foto ci sono meno spontaneità e casualità e il risultato «è un affresco in bianco e nero, forte e struggente». «Un progetto – come egli stesso spiegò – che vuole essere il mio contributo alla riflessione sul Paese, di fatto il contributo di un fotografo o, se vogliamo, di un cittadino sempre sorpreso della realtà italiana».

L'ultima parte del volume è dedicata alle sperimentazioni degli ultimi anni. Mancuso nel 2016 avvia un lavoro di reportage su Casa Felix, una casa famiglia della periferia orientale di Roma che accoglie sia minori del circuito penale che scontenti misure alternative al carcere, sia minori in attesa di affido o di adozione. Senza abbandonare il terreno dell'indagine e della documentazione, in questo caso il progetto «Il diario di Felix» si concretizza in un documentario – le immagini di questa sezione sono

«Mi sono messo in gioco – scriveva il fotografo – ho rivisto in queste storie di adolescenti frammenti della mia storia, ho fatto un viaggio nella mia adolescenza per avvicinarmi e comprendere la loro... Mi aspettavo una storia di denuncia o un'inchiesta giornalistica e invece ho incontrato una piccola fiaba metropolitana sull'amicizia e sul diritto negato a un'adolescenza normale».

Quella di Mancuso è fotografia umanista nel suo più profondo significato. Dietro all'apparente ingenuità che trapela dai suoi scatti, mai inclini all'estetismo fine a se stesso, emerge la solida convinzione dell'importanza di documentare, soprattutto di comprendere – e, perché no, anche commuovere – annullando la distanza dal soggetto. Entrando nelle vite degli altri, ci ha invitato a condividerle senza pregiudizi e stereotipi, per coglierne l'essenza. «C'è la sua sensibilità mentre disegna i protagonisti che sceglie per raccontare il Paese... E con candore, con intrepida audacia, assistiamo allo scorrere di un tempo narrato con compassione rara», conclude Ferri, che curò anche la mostra dedicata a Mancuso al Museo di Roma in Trastevere lo scorso autunno. Fu un omaggio voluto da quanti lo avevano conosciuto e apprezzato per la sua professionalità e umanità, riconoscendosi nel suo sguardo attento, partecipe, sincero. Questo libro dà a quanti non ebbero allora l'opportunità di visitare quella retrospettiva e a quanti non ne conoscono ancora l'opera di avvicinarsi a un fotografo che prima ancora che con la macchina scattava con il cuore.



Lampedusa, Agrigento, 2011. La «collina della veveggna», davanti al molo © Emiliano Mancuso

**Il libro «Una diversa bellezza» ripercorre l'opera di denuncia del fotografo morto nel 2018 a 46 anni. Si calava nelle situazioni per poterle raccontare meglio**

fotogrammi tratti dal film – una sorta di romanzo corale composto dai ragazzi ospiti della casa famiglia, in particolare di Giuseppe e Valerio, con le loro storie minime di piccola criminalità e normali problemi adolescenziali. È l'esplosione di un mondo chiuso, ma soprattutto, sottolinea Ferri, è «l'esperienza dell'incontro tra esseri umani legati da emozioni comuni. Emiliano Mancuso ha bisogno di sentire l'odore delle vite che racconta, ha l'esigenza di partecipare, di entrare in relazione, fare amicizia. Per questo si è fermato. Ha smesso di viaggiare per l'Italia».

Il chiostro di Sant'Orso ad Aosta tra rievocazione storica e funzionalità architettonica

## Conflitto e riconciliazione

di PAOLO PAPONE

**A**osta è una città ricca di storia e di monumenti, e tra questi il chiostro di Sant'Orso occupa un posto speciale, per la qualità artistica e per il significato nella storia della Chiesa. Fin dal V secolo il clero aostano era diviso in due gruppi, uno polarizzato nella cattedrale e l'altro nel complesso basilicale fuori le mura, a oriente della città. Sull'onda lunga della riforma gregoriana, intorno al 1130 il vescovo Herbertus chiese al suo clero di assumere con più decisione il proprio ruolo ecclesiale di oranti. Dei due gruppi di canonici, fu quello fuori le mura a offrire la propria disponibilità, diventando un vero monastero sotto la regola agostiniana e affidando ad alcuni confratelli la pastorale e la cura dell'ospedale.

*È stato smontato e rimontato più di una volta perdendo in parte l'ordine originario ma non è difficile ritrovare la logica che segue i drammi liturgici dell'epoca*

più di una volta, perdendo in parte l'ordine originario, ma non è difficile ritrovare la logica, che segue in buona misura i drammi liturgici dell'epoca. Non si tratta di una logica circolare, perché il progetto dei capitelli istoriati riguarda



Il capitello centrale della galleria occidentale con l'abbraccio tra Giacomo ed Esaù (XII secolo)

Questo riforma regolare necessitava di una trasformazione architettonica per passare da uno stile di vita indipendente a una nuova dimensione comunitaria e di clausura, il cui fulcro era il chiostro. Prima di questa trasformazione la chiesa aveva a meridione tre contrafforti e un edificio dotato di portico. Per realizzare un primo chiostro provvisorio, i contrafforti vennero eliminati e si costruirono le tre gallerie mancanti con supporti in legno, tranne i pilastri angolari che, dovendo sopportare le spinte maggiori, furono da subito in marmo bardiglio (in realtà si tratta di elementi di recupero, in stile lombardo).

Nel giro di un ventennio, con una situazione economica più florida rispetto agli inizi, fu progettato ed eseguito il chiostro istoriato, che resta quello me-

glio conservato del romanico europeo. Infatti, se si considerano anche i due capitelli istoriati ora conservati presso il museo di Palazzo Madama a Torino, non manca nessun elemento del programma iconografico. Vero è che il chiostro è stato smontato e rimontato

solo tre gallerie su quattro. Le gallerie lunghe (nord e sud) vanno lette entrambe da est a ovest, e l'ultima, quella occidentale, è concentrica, culminando nel pilastro centrale. La galleria nord veniva percorsa dalle processioni dei fedeli, che uscivano dalla chiesa al chiostro per una delle porte laterali e transivano per la portineria, per poi rientrare dal portale principale della chiesa. È notevole la delicatezza dei canonici, che hanno evitato ogni scritta in questo lato del chiostro dove passavano in maggioranza analfabeti, mentre nelle altre due gallerie abbondano le iscrizioni e i riferimenti dotti. La porzione più significativa della galleria settentrionale presenta il ciclo dell'*Incarnezazione*, secondo i drammi liturgici, dal peccato originale fino alla fuga in Egitto. Dal lato opposto, sempre partendo da est, il primo gruppo presenta l'inizio di una nuova storia, la vita regolare dei canonici. Si parte dalla data della riforma, l'anno

1132, per passare ai suoi protagonisti (reali o simbolici), tra i quali ha un posto particolare san Pietro apostolo: in abiti liturgici, non è il Pietro storico, ma il successore di Pietro, il Papa che ha preso sotto la sua diretta protezione

*La porzione più significativa della galleria settentrionale presenta il ciclo dell'«Incarnezazione» dal peccato originale alla fuga in Egitto. Dal lato opposto il primo gruppo illustra la vita regolare dei canonici*

la nuova comunità regolare, che da allora si chiama Collegiata dei SS. Pietro e Orso. Infatti, se all'inizio i canonici della cattedrale avevano approvato il cammino di impegno dei confratelli ursini, nel giro di poco l'approvazione era diventata opposizione, perché il cambiamento di stato richiedeva la divisione dei beni tra i due gruppi, cosa che mai avviene senza difficoltà. Il conflitto continuò per due decenni, fino al 1132, quando ci fu la riconciliazione e qualcosa di più: il prevosto della cattedrale si fece canonico di Sant'Orso e il priore ursino Arnolfo fu eletto vescovo di Aosta. Il tema del conflitto e della riconciliazione tra i confratelli spiega perché la galleria occidentale presenta il più sviluppato ciclo romanico di Giacomo ed Esaù: il capitello centrale, che celebra l'abbraccio di pace dei due fratelli, con buona sicurezza si lega alla pace del 1132 e così data l'intero chiostro.

## Il volto in 3D di Raffaello

Nella *Scuola di Atene* Raffaello ritrae se stesso, all'estrema destra del dipinto, con un berretto nero in testa. Ha un volto delicato, dall'espressione meditabonda. Meno esornativo ma sicuramente più intrigante per le implicazioni che comporta è il suo volto quale emerge dalla ricostruzione che ne è stata fatta in 3D.

Sembra dunque che dopo secoli di dibattiti e controversie, che hanno visto coinvolti sia scienziati che critici d'arte, la tecnologia abbia definitivamente "localizzato" le spoglie dell'artista. I resti custoditi nella tomba del Pantheon a Roma appartengono al pittore di Urbino, sentenza una studio dell'Università di Tor Vergata condotto in collaborazione con la Fondazione Vigamus e con l'Accademia Raffaello di Urbino. La ricostruzione facciale in 3D è stata realizzata (manualmente al computer) a partire da un calco dei resti del pittore, che è stata confrontata con gli autoritratti conosciuti dell'artista. Lo studio sarà prossimamente sottoposto per la pubblicazione alla rivista «Nature». «Questa ricerca – ha affermato Olga Rickards, antropologa molecolare dell'Università di Tor Vergata – fornisce per la prima volta una prova concreta che lo scheletro riesumato nel Pantheon nel 1833 appartiene a Raffaello e apre la strada a possibili futuri studi molecolari sui resti scheletrici, miranti a convalidare questa identità e a determinare alcuni caratteri del personaggio e correlati con il Dna, come ad esempio i caratteri fenologici (colore degli occhi, dei capelli e della carnagione), la provenienza geografica e la presenza di marcatori genetici che predispongono a contrarre malattie». (gabriele nicola)



Un nuovo ritratto di Teresa Benedetta della Croce firmato dal regista statunitense Joshua Sinclair

# Sulle orme di Edith Stein

di DARIO EDOARDO VIGANO

**L**a sua vita è stata spezzata ad Auschwitz-Birkenau, il 9 agosto del 1942, ma non viene meno la forza e la luce della sua testimonianza e della sua fede. Parliamo di Edith Stein, filosofa ebrea convertitasi al cattolicesimo ed entrata nell'ordine delle Carmelitane scalze con il nome di Teresa Benedetta della Croce, proclamata santa da Giovanni Paolo

minosa, quanto piuttosto la narrazione dei contrasti interiori della donna: il confronto serrato con le proprie origini, il conflitto con il nazismo e infine lo sguardo contrapposto tra il dentro e il fuori del convento. Un'opera, *La settima stanza*, che incede a episodi; come una successione di soglie esistenziali che richiamano il percorso interiore compiuto da santa Teresa d'Ávila, culminato con l'incontro con il Signore nella settima dimora. Per Edith la settima stanza, l'ultima, è brutale, sorda, ossia la camera gas, uno spa-

tutto nei territori dell'India e del continente africano. *A Rose in Winter*, che vanta la collaborazione con il direttore della fotografia Vittorio Storaro – tre volte premio Oscar negli anni Ottanta con *Apocalypse Now* di Francis Ford Coppola, *Reds* di Warren Beatty e *L'ultimo imperatore* di Bernardo Bertolucci – è stato realizzato nel 2018 e presentato al palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, come pure nella sede Parlamento europeo e al Congresso degli Stati Uniti a Washington. Grazie all'impegno della Rai, del servizio

"attraversare" il mondo mettendo in pratica la parola evangelica, seguendo il tracciato di Cristo, vivendo il mondo "al modo" di Dio.

Momento chiave nel processo creativo di *A Rose in Winter* è stato il convegno internazionale «Note a margine della pubblicazione "Die Rezeption Edith Steins" (1942-2012)» presso l'università degli Studi di Bari nel marzo del 2013. Fu proprio in quell'occasione che il regista statunitense ha delineato il progetto del film, precisando che il suo obiettivo era quello di trattere l'umanità di questa grande donna, divenuta modello cristiano di adesione alla fede e alla croce, testimone di un "cammino" umano-intellettuale teso all'incontro con il Mistero.

Sinclair è scrupoloso e attento nel tracciare le origini ebraiche della Stein, la quale era

Grande guerra, quando nel 1915 interrompe gli studi per lavorare in un ospedale da campo: in prima linea come volontaria Edith dà prova del suo debito di lealtà e amor patrio verso la Germania. In questo impegno Sinclair mostra la delicatezza della nascita di un legame tra la Stein e Hans Lipsch, che non riuscirà però a penetrare in fondo al cuore della donna già abitato dall'amore per Dio e dalla scelta della vita religiosa nel Carmelo.

Il regista mette dunque in evidenza come i tormenti esistenziali della Stein abbiano di fatto rafforzato la ricerca della grazia, l'incontro con Gesù. Gli anni di studio poi a Breslavia, il lavoro come assistente del filosofo Edmund Husserl presso l'università di Friburgo, periodo cui segue l'adesione al cattolicesimo e l'incontro con il Carmelo a



Sopra e in basso a destra due scene dal film di Joshua Sinclair

II sulla soglia del nuovo Millennio. Ad oggi il film più conosciuto sulla vita e sul pensiero di Edith Stein è senza dubbio *La settima stanza* (*Siedmá pokojí*) di Márta Mészáros, presentato alla Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia nel 1995 e vincitore del premio cattolico internazionale Ocic (oggi Signis). Nell'opera della regista ungherese, film dall'impianto visivo debitoro della messa in scena teatrale e dalla forte caratterizzazione simbolica, a interpretare Edith Stein è una straordinaria e intensa Maia Morgenstern, attrice rumena che attraverso la cartografia del proprio volto mette in campo tutte le sfumature interiori del personaggio, della filosofa santa.

Quello della Mészáros non è semplicemente il racconto di una vita attraversata dalla sofferenza e insieme straordinaria e lu-

zioso e disumano dove però la regista Mészáros visualizza anche l'immagine della salvezza, la fine del tormento e lo squadrarsi dell'amore del Padre attraverso il simbolico abbraccio materno, della madre Auguste, il ritorno al ventre generatore.

Ora, a distanza di più di due decenni, c'è una nuova proposta cinematografica che allarga il campo della riflessione su Edith Stein, offrendo una lettura più marcatamente esistenziale, una "radicale riflessione" su una delle figure femminili che hanno maggiormente segnato il panorama culturale del Novecento. Parliamo di *A Rose in Winter*, opera firmata dal regista, sceneggiatore e attore statunitense Joshua Sinclair, che accanto alla vita artistica coniuga un forte impegno umanitario al seguito dell'Organizzazione internazionale Medici senza frontiere, soprat-

tutto pubblico radiotelevisivo italiano, a breve il film sarà disponibile anche in Italia.

Qual è la particolarità di *A Rose in Winter*? Il regista Joshua Sinclair, partendo dal guadagno di Márta Mészáros e del suo film *La settima stanza*, ha voluto dare maggiore attenzione e approfondimento all'umanità, e al dramma, della Stein, ripercorrendo le sue origini ebraiche e l'incontro con il cattolicesimo. Uno studio attento agli scritti della filosofa giocato in parallelo con le testimonianze di chi l'ha conosciuta: sono questi gli elementi di partenza della sceneggiatura firmata dallo stesso Sinclair. L'autore ha messo a tema il percorso speculativo ed esistenziale della filosofa-religiosa tedesca, che poco alla volta hanno fatto di lei una grande donna che ha saputo dare testimonianza di come il cammino di santità passi solo dalla capacità di

pienamente consapevole che la sua appartenenza al popolo ebraico sarebbe rimasta una costante nella propria vita anche dopo il suo passaggio al cristianesimo nel 1921. A ben vedere un aspetto colto bene anche dal film *La settima stanza*, nel dialogo tra Edith e la madre Auguste, interpretata da Adriana Asati:

Auguste: Sei ancora giovane. Hai il mondo davanti a te.  
Edith: Sei tu che mi hai insegnato a essere buona e giusta. Come cristiana la mia anima appartiene a Dio, a Gesù. Ma come ebrea il mio sangue appartiene al mio popolo.

Ed è proprio questa appartenenza, questa doppia identità nell'animo risolto e luminoso della Stein che l'hanno spinto a scrivere una lettera a Papa Pio XI per chiedere alla Chiesa cattolica di prendere una ferma posizione contro la politica antisemita di Hitler. La Stein vedeva il mondo accanto a sé mutare pericolosamente e leggeva i primi inquietanti segnali contro il popolo ebraico. Uno sguardo chiaro, tragicamente anticipatore, dell'avanzata del Male nel cuore dell'Europa. Edith Stein aveva intuito anzitempo come l'ascesa di Hitler avrebbe condotto la Germania al collasso e con essa non solo il popolo ebraico, bensì tutto il popolo tedesco.

Sempre nel racconto di Joshua Sinclair viene menzionato l'impegno di Edith nella

Nel film *«A Rose in Winter»* viene dedicata molta attenzione all'umanità e al dramma della protagonista Ripercorrendo le sue origini ebraiche e l'incontro con il cattolicesimo

La voce della santa a teatro, da Lella Costa ai video di Francesco Cortese

## Una ragazza troppo intelligente

di SILVIA GUIDI

**U**na studentessa fragile, atterrita dalle difficoltà normali della vita, spaventata da tutto. Una ragazza imbranata (così almeno la consideravano le sorelle) sempre "sulle nuvole", persa nel suo mondo di libri e alta filosofia che una semplice tesina da consegnare riesce a gettare nello sconforto più totale («ho sperato di essere investita da una macchina per strada. Sono troppo incapace!»)

In tanti hanno messo in scena la sua storia È una donna che riunisce in sé caratteristiche che normalmente si possono trovare distribuite tra molte persone: filosofa, suora, fiera oppositrice del nazismo

troppo intelligente, una lezione-monologo dedicata alla carmelitana Teresa Benedetta per la rassegna «Molte fedi sotto lo stesso cielo. Per una convivialità delle differenze» delle Acli di Bergamo. Lella Costa è rimasta colpita dal suo senso di responsabilità, che – spiega ad Adriana Masotti di Vatican News – «non riguarda solo i grandi temi e il ruolo in cui ci si pone nel mondo, ma anche le relazioni personali. E mi ha molto colpito che Edith Stein, nata da famiglia ebrea, con una madre profondamente religiosa, ovviamente addolorata per la decisione della figlia non solo di convertirsi ma addirittura di prendere i voti, a questa madre a cui ha scritto una lettera a settimana fino all'ultimo, Edith dedica del tempo e della cura, va a trovarla prima di entrare in convento e va in sinagoga con lei. Questo mi è sembrato un gesto tipicamente femminile,

nel senso appunto dell'aver cura. Il suo senso che secondo me meglio definisce Edith è proprio responsabilità». A suor Teresa Benedetta è dedicato anche lo spettacolo *Teatro sacro – Scientia Crucis* –



Una scena dello spettacolo teatrale «Scientia Crucis»

Edith Stein di Corrado Sorbara, che calama l'attenzione del pubblico con un suggestivo intreccio di proiezioni di filmati, musiche e coreografie capaci di evocare la complessa storia di Edith, una donna che riunisce in sé caratteristiche che normalmente si possono trovare distribuite tra molte persone: filosofa allieva di Husserl poi suora carmelitana, ebrea di origine poi convertita al cattolicesimo, fiera oppositrice del nazismo poi martire essa stessa in un campo di concentramento. *Scientia Crucis* riesce a comunicare la forza di Edith nel rifiuto di sottostare ai limiti imposti dall'appartenenza a una razza o ad una religione. «Ebraica di origine – si legge nelle note di regia – giunge a caricarsi della croce portata da un altro ebreo, Gesù Cristo. Ad un certo punto le parole non servono più ed allora sono la musica e la danza – sullo sfondo di filmati d'epoca – a farci cogliere la sua immedesimazione con il sacrificio della croce». Una figura di donna tridimensionale, lontana dalle rappresentazioni olografiche e prevedibili della santità emerge anche da *Grappolo sotto il torchio*, bozzetto teatrale in un unico atto in cui Luigi De Tommasi illustra la breve e intensa vita di Edith, mescolando recitazione e immagini d'epoca per abbracciare il pubblico senza bisogno di enfasi, resistendo alla tentazione dell'"effetto facile". Impossibile anche non ricordare la canzone *Il Carmelo di Edith* omaggio musicale del compositore Juri Camisasca alla compatriota d'Europa, nella memorabile interpretazione di un'altra carmelitana in jazz, Giuni Russo, talmente conquistata dal carisma teresiano da chiedere di essere sepolta nel convento delle carmelitane di Milano. Forse il modo migliore per immedesimarsi con il duro e accidentato percorso spirituale di Edith è proprio immergersi nella stellare bellezza della voce di Giuni, che rende luminosa e palpabile la sua fede in canzoni come *Moro perché non moro*, o *La Sua Figura* ispirata a un cantico di san Giovanni della Croce.



Giuni Russo

Lella Costa, una delle più amate attrici e attrici italiane ne ha parlato con stupore e ammirazione nel suo libro *Ciò che possiamo fare. La libertà di Edith Stein e lo spirito dell'Europa* (Milano, Solferino, 2019, pagine 128, euro 9,90) e ha in cantiere, il prossimo 25 settembre *Una ragazza*

Colonie, rappresentano i tratti distintivi di una donna che ha saputo inserirsi nel mondo facendo leva sulla sua umanità. Ancora, la Stein era sì di religione ebrea, radici identitarie che ha sempre difeso, come pure l'appartenenza al popolo tedesco: Edith si dimostra riconoscente verso la Germania, Paese che le ha concesso la possibilità di frequentare un contesto universitario d'eccellenza, di accedere a un solido patrimonio culturale.

Con il suo film *A Rose in Winter*, pertanto, Sinclair getta una nuova luce sugli scritti della Stein, squarciando un orizzonte di senso legato alla dimensione dell'esistenza della donna e alle scelte da lei compiute: una vita vissuta in piena coscienza, da cui costruire un percorso teoretico capace di schiudere nuove piste di pensiero. In linea con la diffusione del film, l'accurato lavoro di documentazione di Sinclair per la stesura della sceneggiatura trova ora anche un'ulteriore forma di divulgazione grazie al volume *Edith Stein. Una rosa d'inverno*, edito da Morcelliana e curato dal filosofo Francesco Alfieri, testo



che contiene appunto il copione del film (Brescia, 2019 pagine 272, euro 18).

Francesco Alfieri, nell'introduzione del testo, rimarca come Sinclair sia «un regista colto che dimostra non solo di conoscere a fondo gli scritti della Stein, ma anche di aver allargato le sue letture alle opere di Hedwig Conrad-Martius e di altri esponenti del Circolo fenomenologico di Göttinga e Friburgo. L'umanità della Stein e i suoi disidi interiori sono indispensabili per comprendere le scelte che ella deve poter compiere. Il tutto si snoda nella sua incessante ricerca della Verità, mentre le relazioni interpersonali contribuiscono ad aiutarla a compiere scelte sempre più consapevoli» (pagine 10-11). In un passaggio del film (riportato nel testo a pagina 174), Edith condivide questa riflessione con i suoi studenti, poco prima di essere estromessa dalla sua cattedra:

Edith: Credo che ognuno di noi ha le risorse morali per partecipare alla sofferenza di un altro. Ogni persona deve decidere se camminare nella luce dell'altruismo creativo o nel buio dell'egoismo distruttivo.

E sempre nel volume *Edith Stein. Una rosa d'inverno* il filosofo Friedrich-Wilhelm von Herrmann nella prefazione sottolinea: «A mio avviso, Edith Stein va annoverata tra i più grandi fenomenologi di Friburgo. Il fatto che avesse affrontato il suo terribile destino e l'avesse accettato assieme a sua sorella, la rende un esempio straordinario. Ella non dimenticò mai il popolo ebraico da cui traeva le proprie origini, ma è da cristiana che andò incontro alla morte. Quali opere avrebbe ancora potuto scrivere Edith Stein, innovando certo la fenomenologia e la filosofia della religione, se fosse stata salvata in tempo?».



LA MESSE È MOLTA: VIAGGIO NEL MONDO DELLE VOCAZIONI/2

# Accanto a ogni "malcapitato"

Le risorse e la chiamata missionaria dei saveriani nel centenario della loro fondazione

di IGOR TRABONI

Padre Pierino Zoni, bresciano di 85 anni e a lungo missionario in quel Burundi dilaniato dalla guerra civile, è stato il primo della lunga teoria di saveriani stroncati dal coronavirus, nella Casa di Parma dove in genere i religiosi tornano ormai anziani (e quanta fatica da parte dei superiori per convincerli a «villare» il biglietto di ritorno, loro che in terra di missione vorrebbero restare per sempre) e dopo una vita spesa in giro per il mondo. Dopo di lui, altri quindici confratelli hanno trovato la morte nello stesso modo, dopo essersi spesi per cercare di dare un po' di vita a tanti le cui condizioni, tra fame e privazioni di ogni genere, erano proprio al limite non solo della vita stessa, ma anche della dignità umana. Come ha fatto anche padre Corrado Stradiotto, 86 anni, molti dei quali trascorsi in Indonesia e tornato in Italia con l'umiltà di

no per andare tra le genti del Bangladesh, del Brasile, di diversi Paesi africani e infine tra quelle che ancora abitano le palafitte di Belém, sul Rio delle Amazzoni, e anche lui stroncato dal virus, a 92 anni, una volta tornato in Italia. Insomma, servono altri e tanti "missionari santi" per continuare l'opera dei religiosi saveriani. Ma quali sono le risorse vocazionali e come anche questo istituto si sta attrezzando per le nuove sfide, molte delle quali epocali? «Possiamo dire che teniamo botta», esordisce padre Enzo Tonini, incaricato dell'animazione vocazionale missionaria e che si divide tra la stessa Parma, dove la congregazione ha il suo seminario maggiore, e una parrocchia vicino Udine. «La nostra tutto sommato è una congregazione piccola, in totale non arriviamo a settecento in tutto il mondo. Non possiamo dire che stiamo soffrendo una crisi vocazionale, quanto piuttosto un cambiamento

intende proprio quell'uomo soccorso dal buon samaritano: «Ora la missione non è solamente ed esclusivamente un andare fuori, ma è un soccorrere l'uomo bastonato che si incontra lungo la via. E questo in linea anche con quello che dice Papa Francesco, perché la missione diventa servizio e quindi un ospedale da campo. Abbiamo questo cambiamento in atto e dobbiamo dire e far scoprire ai giovani qual è il senso della missione, cosa vuol dire oggi essere missionari. La pastorale vocazionale quindi deve cambiare, sta cambiando. Perché è il panorama attorno a noi che cambia, soprattutto nel concreto, nel quotidiano, nel rispetto della vita».



Padre Enzo Tonini nella missione di Buenaventura con un gruppo di giovani



Padre Andrea Gamba

contesto familiare; ma adesso le famiglie non sempre sono un riferimento per la fede».

Per i saveriani, inoltre, non è possibile un discorso legato a vocazioni adulte, come sottolinea padre Gamba: «Abbiamo un discorso collegato all'essere missionari; non si può entrare in noviziato con più di 33 anni, perché una persona già strutturata poi fa fatica ad adeguarsi ad uno stile di vita comunitario e ad un'altra cultura, a cambiare totalmente registro culturale».

Il rischio che questa come altre congregazioni potrebbero invece correre è quello di fioriture vocazionali in terre di missione che potrebbero essere "povere", dove farsi prete potrebbe anche voler dire "sistemarsi", come argomentiamo un po' provocatoriamente a padre Gamba: «Certo, questa componente ci può stare, e in tal senso dovremmo essere anche più severi nella valutazione. Ma poi arriva la radicalità oggettiva dell'esperienza missionaria, che in qualche modo seleziona. Noi ad esempio facciamo esperienze di un paio di anni prima dell'ordinazione in contesti culturali dove si vede se la persona veramente contribuisce alla costruzione di quella comunità e aiuta. Il giovane che entra deve dare qualcosa alla comunità, non può solo chiedere».

Di sicuro, quello che i saveriani continuano a chiedere è la grazia di servire il Signore in missione e laddove sono chiamati, tanto più in vissute anche fin da bambino, in un

gnato si dalla tristezza delle morti di cui dicevamo all'inizio, ma anche dal via all'anno giubilare della congregazione, cominciato ufficialmente all'inizio di luglio, con una messa presieduta dal padre generale Fernando Rodríguez García nel santuario di Parma dedicato al fondatore della congregazione san Guido Maria Conforti.

Il 2 luglio del 1921, infatti, allora arcivescovo di Ravenna, Guido Maria Conforti, che giusto 25 anni prima aveva già dato il via all'Istituto missionario saveriano, comunicò ai religiosi l'approvazione definitiva, da parte della Santa Sede, delle Costituzioni. E sarà un anno giubilare in cui anche il tema vocazionale avrà la sua importanza: «Siamo chiamati ad una continua conversione - ha di recente dichiarato ad «Avenire» il rettore della Casa madre, padre Gabriele Cimarelli - per essere testimoni credibili del Vangelo. E avere qui a Parma lo studentato teologico ci dà speranza, ci fa capire che la nostra missione non è finita».

## Settecento in tutti i continenti

La Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere (saveriani) venne fondata da Guido Maria Conforti nel 1895, anche se l'approvazione delle Costituzioni da parte della Santa Sede è del 1921. Nato a Casalora di Ravadese (Parma) nel 1865, Conforti entrò giovanissimo in seminario dove venne folgorato da un quadro raffigurante san Francesco Saverio. A causa di una salute cagionevole non poté partire missionario ma, una volta sacerdote, si spese tutto per le missioni, fino alla morte nel 1931. È stato proclamato santo da Benedetto XVI nel 2011.

Nati proprio con lo scopo di annunciare il vangelo a chi ancora non lo conosce, i saveriani oggi sono circa settecento e operano in tutti i continenti, con circa 180 Case. In Italia sono presenti in quattordici città, compreso il Collegio internazionale di Roma, un Centro di spiritualità a Tavernerio, in provincia di Como, e la Casa madre a Parma, dove ha sede anche lo studentato teologico internazionale che attualmente ospita quattordici seminaristi. Gli altri studentati internazionali si trovano nelle Filippine, in Messico e in Camerun. Nel 1945, sempre a Parma, padre Giacomo Spagnolo e madre Celestina Bottego fondarono la Società missionaria di Maria, ramo femminile dei saveriani, portando a compimento quello che era un desiderio di san Guido Maria Conforti, rimasto tale per il sopraggiungere della morte.

farsi addetto alla portineria della Casa di Parma. Oppure come padre Giuseppe Rizzi, 77 anni, comasco, sempre ultimo tra gli ultimi di Rwanda e Repubblica Democratica del Congo.

La preghiera dei confratelli, ammantata da tanti ricordi, ora più che

nel comportamento delle vocazioni. Più o meno possiamo dire di tenere botta, ma con un numero che si sta alzando sempre di più in quei Paesi che erano considerati fino a pochi decenni fa terra di missione. La crisi vocazionale è infatti del nostro mondo, in quello occidentale, ed è un po' particolare per noi italiani, perché qui è nata la congregazione, per volere di un sant'Ugo Maria Conforti che nel 1895 fondò la Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere.

Il quadro delle vocazioni saveriane in Italia è presto detto, come sintetizza padre Tonini: «Sono già alcuni anni che non abbiamo alcun giovane italiano che chiede di entrare nel nostro cammino vocazionale. L'ultimo nel 2014, e ora sta studiando negli Stati Uniti. La situazione, insomma, è davvero un po' particolare. I motivi? Il nostro carisma - aggiungo il religioso dopo un lungo sospiro di riflessione - è quello della missione, rivolta specialmente ai popoli che non conoscono il Vangelo. Solo che adesso il concetto di missione sta anche cambiando: non è solo po' territoriale ma è antropologico, nel senso di andare dov'è l'uomo, dove questi si trova; e non qualsiasi uomo ma quello "malcapitato", e pensi subito che anni di missione all'estero (oltre dieci in Colombia e Perù) anche in questo religioso abbiano un po' confuso certi termini, abbracciando invece quelli di un italiano un po' desueto; e invece padre Tonini per "malcapitato"



La baraccopoli di Buenaventura, in Colombia

Da qualche tempo i saveriani hanno fatto un'altra scelta pastorale ben precisa, ovvero quella di prendere la cura di alcune parrocchie diocesane. E allora, proviamo a chiedere a padre Andrea Gamba, confratello di Tonini proprio nella zona di Buttrio vicino a Udine, con quattro parrocchie loro affidate, se può essere questa la chiave di volta per ricominciare ad avvicinare i giovani: «Lasciamo perdere le bacchette magiche, quelle lasciamole ad altri», mette subito i puntini sulle "i" padre Gamba, che ha dalla sua anche undici anni trascorsi in Amazonia. «Chiaramente la parrocchia è un coltivare un popolo, è una realtà globale dove la gran parte vive esperienze in un tessuto di impegno di fede, di liturgia, di preghiera anche con i giovani. Ma è anche dare testimonianza ai giovani. E in questo senso allora la par-

rocchia diventa un'opportunità per aumentare la fede in un popolo. E qui può sbocciare qualcosa. È chiaro che siamo in un contesto culturale e in un tessuto sociale dove tanta esperienza di fede si è persa, dove non è così facile che possa sbocciare anche una scelta missionaria, che di suo ha il senso di una scelta radicale. Noi siamo destinati a non stare con la famiglia o gli amici ma a ricostruire il tutto in un'altra parte del mondo, in un contesto del tutto diverso, molto più esigente. La nostra vocazione mette in luce la radicalità ultima della chiamata di Dio, l'esperienza di una fede autentica e non i surrogati di una chiamata. Uno deve capire che c'è un dono di Dio, punto e basta. E un qualcosa che molte volte si matura anche in età molto giovane, con esperienze di preghiera vissute anche fin da bambino, in un



L'arcivescovo Guido Maria Conforti

mai corre spesso a loro. E, anche se nessuno lo dice apertamente, pure l'altro pensiero - umano, ma anche pastorale - di chi andrà in terra di missione a sostituire figure come quella di padre Luigi Masseroni, fino alla soglia dei 90 anni in Brasile, o di padre Nicola Masi, partito giovane dalle colline ciociare di Priver-

l'uomo, dove questi si trova; e non qualsiasi uomo ma quello "malcapitato", e pensi subito che anni di missione all'estero (oltre dieci in Colombia e Perù) anche in questo religioso abbiano un po' confuso certi termini, abbracciando invece quelli di un italiano un po' desueto; e invece padre Tonini per "malcapitato"

## Nel 1995 in Burundi l'assassinio di due religiosi e di una laica Quell'eroico sacrificio in nome della fratellanza

Si sono sempre spesi per le vocazioni missionarie, sia formando allievi saveriani da inviare in Africa sia in prima persona, tanto da trovare la morte in quel Burundi che tanto hanno amato. E anche adesso, le vite dei padri saveriani Ottorino Maulé e Aldo Marchiol si intrecciano con le vocazioni, visto che il processo di canonizzazione per la loro morte, avviato pochi mesi fa, è stato unito a quello di quaranta seminaristi trucidati nello stesso Paese africano. Vicentino di Gambellara, padre Maulé arriva in Africa non ancora trentenne, ma nove anni dopo viene espulso dal Burundi dal dittatore Bagaza e per i cinque anni successivi forma gli allievi a Venezia, prima di tornare in missione, dove il 30 novembre 1995 viene trucidato da alcuni soldati assieme alla laica Catina Gubert e al confratello Aldo Marchiol. Anche quest'ultimo, friulano di Udine, una volta ordinato religioso aveva formato i futuri missionari, prima di partire pure lui per la missione dell'Africa centrale

e incrociare lo stesso percorso di espulsioni, ritorni in Italia e poi di nuovo in missione fino alla morte in odio alla fede.

Due anni dopo l'uccisione dei padri saveriani, a Buta, nel sud del Burundi, si consuma una vera e propria strage, quando i miliziani irrompono all'alba nel seminario affollato di giovani cui viene ordinato di dividersi in hutu e tutsi. I ragazzi non obbediscono, perché si sentono tutti fratelli, e a quel punto i miliziani prima lanciano delle granate nel mucchio e poi iniziano a sparare contro di loro: quaranta restano a terra, senza vita e forse presto saranno beati, proprio assieme a padre Ottorino e a padre Aldo. Attualmente a Buta c'è un nuovo grande seminario, con 250 allievi, mentre più a nord tanti altri giovani continuano a sciamare nella missione dei saveriani, passando ogni giorno davanti alla chiesa di Buyengero, laddove sono stati sepolti padre Ottorino e padre Aldo. (igor traboni)



Le tombe dei due saveriani e di Catina Gubert a Buyengero



